

## Il “Sé creativo” e lo “Stile di vita” nel film “La febbre”\*

DONATELLA ANDREOLI

*Summary* – “CREATIVE-SELF” AND “LIFE STYLE” IN THE MOVIE “LA FEBBRE”. The Alessandro D’Alatri movie “La febbre” tells the “ordinary” story of a boy, Mario, like many others who suddenly begins to live a strange situation that, on one side seems like a dream that comes true but, on the other, this strange situation kills creativity. Mario, who is not an hero, will not be beaten by the situation and will go on to look for his goal. His positive life style will support the creative self to change the situation for the better.

*Keywords:* LIFE-STYLE, CREATIVE-SELF, MOVIE “LA FEBBRE”

### I. Introduzione

I film, spesso, come i romanzi, descrivono eroi invincibili che fanno trionfare l’amore in un mondo perfettamente diviso a metà tra bene e male o rappresentano personaggi e situazioni irreali dove gli eventi favorevoli, come quelli sfavorevoli, sopraggiungono quasi per magia, mentre il solito protagonista si trova alla fine felice e contento grazie all’intervento di qualche “fatina”, chiunque ella sia.

Nel film “La Febbre” di Alessandro D’Alatri le cose non vanno esattamente così. Il personaggio principale è un uomo comune e la sua vita è quella di tanti giovani delle tranquille province del Nord Italia, dove il tempo scorre senza grandi scossoni, gli universitari possono permettersi di restare “fuori corso” per anni e il sogno di tanti rimane il posto fisso nei cui meandri, in cambio di una certa tranquillità, finiscono sotterrati progetti e desideri.

\* “La febbre”, regia di Alessandro D’Alatri, produzione Rai Cinema 2005. [N.d.R.]

Mario Bettini appartiene anagraficamente a codesto mondo, del quale, strada facendo, scoprirà di non condividere la logica. Mario non è né un eroe né un predestinato: di fronte agli avvenimenti e alle difficoltà quotidiane riesce a modificare il proprio *piano di vita*. Così, il lieto fine ha un gusto agrodolce, proprio come la vita, in cui una conquista non è mai fine a se stessa, ma l'inizio di una nuova avventura.

## II. *La trama del film*

Mario, trentenne, geometra di provincia, studente fuori corso d'architettura, ha un sogno nel cassetto: aprire un "Pub" con gli amici, ristrutturando un vecchio capannone dismesso. Il sogno del padre, invece, è di vederlo sistemato, impiegato, con un posto fisso. Così Mario, quattro anni dopo aver partecipato a un concorso, quando ormai il padre non c'è più, riceve una lettera dal Comune: è stato assunto all'ufficio tecnico. La prospettiva di essere impiegato a vita non lo entusiasma: in giacca e cravatta, sbarbato, come vuole la mamma, un po' stralunato e pieno di buona volontà, approda al nuovo posto di lavoro. Purtroppo nell'ammuffito mondo della burocrazia non basta impegnarsi: essere un ragazzo giovane e brillante può addirittura diventare un problema.

Il sindaco non sopporta che qualcuno sia stimato più di quanto lui sia riverito e per Mario scatta il *mobbing*. L'occasione è propizia: l'amministrazione deve racimolare soldi per sistemare la città in vista di una programmata visita del Capo dello Stato e qualcuno suggerisce al primo cittadino di recuperare i crediti arretrati delle concessioni cimiteriali, in poche parole farsi pagare la tassa sulle tombe. Così Mario, col collega ormai prossimo alla pensione, quello che per quarant'anni ha aspettato le quattordici per timbrare il cartellino, verrà spedito a controllare le sepolture e diventerà la persona più invisibile e odiata da tutta la cittadinanza. Ma anche su un altro fronte la subdola rivalità del sindaco avrà il coraggio di manifestarsi: farà in modo che i permessi necessari per la realizzazione del bar non vengano firmati e quelli che sembravano amici se ne andranno. Unica consolazione per il nostro geometra è l'incontro con Linda, una splendida studentessa di lettere, appassionata di poesia, che per mantenersi fa la cubista in un locale: presto partirà per l'America per terminare la tesi grazie ad una borsa di studio.

Quando tutto sembra irrimediabilmente destinato al tedio e alla mediocrità della vita di provincia, il nostro personaggio elabora creativamente, come vedremo, una nuova "finzione vitale".

### III. *Analisi del film*

«Ce la possiamo fare, non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla meschinità e dall’invidia, non dobbiamo adeguarci alla mediocrità che non condividiamo (anche se è l’*habitat* in cui siamo nati e cresciuti), dobbiamo continuare a cercare qualcosa di meglio anche quando sembra inutile cercare perché tanto abbiamo tutti i beni materiali che sembrano appagarci; si può addirittura sconfiggere l’astio e la rivalità di un superiore»: questo sembra volerci dire Mario con il suo lavoro, la sua ribellione e, nello stesso tempo, con la sua fedeltà alla famiglia, agli amici che lo deludono, il suo amore per la bella Linda.

Non è possibile capire un *individuo* al di fuori dell’ambiente in cui sia inserito. L’ambiente in cui si sviluppa la vicenda è la città di Cremona, benestante e tranquilla come quasi tutte le opulente città del Nord; gli amici di Mario, che condividono con lui il sogno di aprire il bar e fanno l’inventario dei capitali su cui possono contare, tutti beni di famiglia che altri hanno guadagnato; il mondo del lavoro, con tutti i suoi personaggi; il collega con quarant’anni di servizio che morirà appena avrà raggiunto la pensione perché, anche se non se n’era accorto, l’unico vero scopo della sua vita era la fedeltà a quel posto fisso; il sindaco, altezzoso e invidioso, più intento alla pesca che al dovere di primo cittadino; le colleghe più anziane che ammirano segretamente Mario, pur senza mai prendere le sue parti davanti al superiore.

L’ambiente è anche la famiglia: la mamma vedova, apprensiva e attenta al giudizio sociale, invita il nostro protagonista a tagliarsi il pizzetto per andare a lavorare in Comune, rivestendolo da capo a piedi con abiti nuovi da campionario, raduna tutti i parenti per festeggiare l’assunzione del figlio e costringe il fratello militare, in missione all’estero, a chiamare Mario per congratularsi con lui di un impiego che non aveva né cercato, né desiderato.

Il regista, con poche inquadrature, riesce ad illustrarci questi contesti che rappresentano uno spaccato di vita quotidiana e che ci consentono di analizzare lo *Stile di vita* e il *Sé creativo* di Mario, una persona come tante, ma in continuo movimento creativo.

### IV. *Lo stile di vita e il Sé creativo nel pensiero di Alfred Adler*

Dare una definizione tecnica di “Stile di vita” e di “Sé creativo” non è facile. Quando ne parliamo, genericamente intendiamo riferirci al “modo” personale di reagire, di presentarci, di truccarci, di pettinarci, di vestire, di vivere, di interagire con gli altri. Per la Psicologia Individuale lo Stile di vita è l’“*Unità*” dell’*Individuo* [1], una melodia dalla quale possiamo riconoscere l’autore, in

quanto *l'essere umano è un cavaliere che fa corpo con il suo cavallo, un artista che è al tempo stesso sia opera che autore* [2].

Lo Stile di vita è «un'organizzazione cognitiva e operativa costituita da una serie di convinzioni che si formano a livello inconscio, che non coincidono con la realtà obiettiva e riflettono il modo particolare e personale con cui l'individuo vede se stesso e il mondo e il modo di affrontare i problemi dell'esistenza» (6, p. 52), «l'impronta psichica inimitabile d'ogni individuo, in cui confluiscono tratti di comportamento, le idee e le opinioni elaborate dal pensiero, i sentimenti e le emozioni, articolati al servizio di finalità prevalenti» (5, p. 15). Il concetto di Stile di vita comprende «assieme alla meta, l'opinione che l'individuo ha di se stesso, del mondo e il suo modo unico di lottare per il conseguimento di un obiettivo in una situazione data» (2, p. 186).

Lo Stile di vita, comunque, «serve ad identificare in tutta la sua complessità e irripetibilità l'unità psichica dell'uomo» (4, p. 25). «Fin quando una persona è in una posizione favorevole il suo stile di vita non è visibile chiaramente, ma in situazioni nuove, dove l'individuo si trova a fronteggiare le difficoltà, esso appare distintamente» (2, pp. 186-187). L'individuo «vede tutti i suoi problemi con una prospettiva che egli stesso ha creato; vede le influenze dell'ambiente con la stessa prospettiva *creata da sé* e, in accordo a ciò, ne cambia i risultati per il meglio o per il peggio. C'è un compito nella vita al quale nessun individuo può sfuggire. È quello di risolvere un gran numero di problemi. Questi problemi non sono assolutamente fortuiti. Io li ho divisi per chiarezza in tre parti: problemi di comportamento verso gli altri, problemi d'occupazione e problemi di amore. Il modo con cui un individuo si comporta nei confronti di questi tre problemi e delle loro ulteriori divisioni costituisce la sua risposta ai problemi della vita» (1, p. 6).

Per la Psicologia Individuale il concetto di *Stile di vita* è strutturalmente intrecciato, quindi, a quello, d'*autoreferenzialità*, di *creatività*, di *Sé creativo*.

Non è semplice definire il *Sé creativo*, anche se il concetto è intuibile implicitamente: «Non sono né l'eredità né l'ambiente che determinano la sua relazione col mondo esterno. L'eredità gli assegna solo alcune doti. L'ambiente gli fornisce solo alcune impressioni. Queste doti e impressioni e la maniera in cui ne fa "esperienza" – cioè l'interpretazione che egli dà di queste esperienze sono i mattoni che egli usa, nelle sue specifiche modalità "creative", per costruire le proprie attitudini verso la vita. È il suo modo personale di usare questi mattoni – o in altre parole, è la sua attitudine verso la vita – che determinano la sua relazione con il mondo esterno». (1, pp. 5-6). Alfred Adler attraverso il movimento dinamico del *Sé creativo* libera dal cupo determinismo in cui il modello pulsionale aveva rinchiuso l'essere umano.

V. *Lo Stile di vita di Mario come espressione del Sé creativo*

Bicio: *«Tu sei sempre in movimento e quello è un posto fisso».*

Mario: *«Ma quale movimento?».*

Bicio: *«Qua dentro, qua nella testa. Tu sei uno che si fa delle domande, che si mette in discussione, Mario. Tu non vieni uguale nelle quattro foto tessera».*

Queste frasi, pronunciate da uno degli amici all’inizio della vicenda, ci descrivono immediatamente lo “spirito” dinamico del personaggio. Mario è apparentemente un ragazzo come tanti, un ragazzo “normale”: non particolarmente bello, ma piacente, curato quel tanto per essere accettato dai compagni, simpatico e ottimista; porta il pizzetto e veste in modo informale, quando capita, frequenta qualche discoteca.

La sua creatività si esprime nei progetti: il progetto del bar da aprire con gli amici, un sogno non impossibile, anche se di non immediata realizzazione. La calma della quotidianità viene scossa improvvisamente dalla notizia dell’assunzione in Comune e dalle pressioni psicologiche della mamma che “discretamente” insiste affinché egli accetti il lavoro.

Mario si trova in una condizione di disagio: il lavoro proposto non corrisponde certamente alle sue aspettative né allo spirito creativo che è in lui, ma non può rifiutarlo. Ne parla con gli amici e subito accetta, trovandosi a vivere una situazione insostenibile, che lo pone al centro di tutta una serie di vessazioni causate dall’invidia del sindaco. Mario non accoglie istintivamente la meschinità dell’ambiente e continua a cercare segretamente un significato “diverso” della vita. La lotta del Sé creativo di Mario non è violenta, ma silenziosa e incessante come i suoi viaggi in motorino con Linda, dalla città alla campagna: un motorino non velocissimo, ma utile ed efficace, come le sue “finzioni vitali”. Al termine del film apprendiamo, dall’immagine della sua tesi lasciata su un tavolino, che si è laureato: ciò che conta nella vita non è né gridato, né esibito, ma conquistato giorno per giorno.

Quando tutto sembra irrimediabilmente destinato alla monotonia e alla meschinità della vita di provincia, il nostro “eroe moderno” costruisce creativamente una nuova “finzione vitale”: con l’unico amico che gli sia rimasto fedele, Bicio, scultore astrattista, riprende gli studi d’architettura e il progetto del bar e, pur continuando a lavorare presso l’ufficio tecnico, “plasma” una nuova “meta finzionale”: avrà la sua rivincita anche sul posto di lavoro. Il Presidente della Repubblica fa sapere che durante la visita alla città andrà a rendere omaggio alla tomba di un vecchio compagno d’armi e il sindaco sarà costretto a dare mano libera al giova-

ne rivale, perché al cimitero tutto sia pronto per il giorno stabilito, non risparmiandosi un'ultima cattiveria: lo informa che ha vinto il concorso grazie a una "mazzetta" pagata dal padre.

Mario rassegna le dimissioni e inizia un nuovo capitolo "creativo" della propria vita con l'amico Bicio e, probabilmente, con Linda.

### Bibliografia

1. ADLER, A. (1935), *The Fundamental Views of Individual Psychology*, tr. it. I concetti fondamentali della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 33: 5-9.
2. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
3. ANGLÉSIO, A. (2005), *Adler e la superdotazione*, <http://www.eurotalent.it/Archivio/atticonvegno.html>.
4. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
5. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo Stile di Vita*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
6. SODINI, U. (1993), Contributo per la ricostruzione storica del concetto di Stile di vita e per una sua definizione, *Riv. Psicol. Indiv.*, 34: 49-59.

Donatella Andreoli  
Viale Pirandello, 26  
I- 21052 Busto Arsizio (Va)